



↑
Yona Friedman,
Continent city,
Europa

UTOPIE REALIZZABILI DOPO 50

Yona Friedman

Cinquant'anni fa ho scritto un libro intitolato *Utopie Realizzabili*, tradotto in italiano, tedesco e spagnolo. Da allora molte di quelle utopie che prospettavo si sono realizzate. La principale domanda che sorge oggi è se la loro realizzazione sia stata una cosa positiva o no. E se sì, quali sono state le conseguenze? Sono un architetto ma quando parlo di utopia non penso all'architettura. L'architettura in sé è infatti solo una conseguenza del cambiamento dei modelli sociali e culturali.

La prima utopia realizzata è quella della comunicazione. Attraverso il *Web* ognuno è potenzialmente connesso a qualcun altro. Sempre attraverso il *Web* puoi diffondere i tuoi pensieri a centinaia di milioni di persone, quantomeno da un punto di vista tecnico. Ma in realtà non stai comunicando! Non sai chi ti sta ascoltando e quale sia la sua reazione. La seconda grande utopia realizzata riguarda la facilità con cui si può arrivare ovunque. Le distanze sono state drasticamente ridotte con i mezzi veloci, i confini stanno per scomparire, almeno in linea di principio. Nonostante ciò nella maggior parte dei luoghi i residenti tendono a non accogliere gli estranei, a meno che non portino dei soldi. In generale la possibilità di muoversi ha, contrariamente alle aspettative, prodotto ancor più barriere di prima. La terza grande utopia realizzata riguarda il benessere generale e la prosperità. Un arricchimento questo che attualmente sta generando sempre più conflitti, sempre più dipendenza dai centri di potere e sempre più povertà.

Queste utopie realizzate hanno poco a che fare con l'architettura, ma esse hanno avuto e continuano ad avere importanti effetti su di essa. Innanzitutto, la facilità di comunicare ha modificato il concetto città. Anche le piccole distanze sono sempre di più sostituite dai mezzi tecnologici. Le persone con cui comunichi non sono più quelle del tuo quartiere. Le città non hanno più bisogno di grandi piazze o degli spazi di aggregazione che sono oramai raramente frequentati. Le persone possono incontrarsi

ovunque nel cyberspazio. C'è anche una minore necessità di luoghi di lavoro comune: si può infatti lavorare, almeno per il 75% delle professioni, a casa. Sembrerebbe che la città sia diventata una nuvola elettronica. Allo stesso modo la facilità con cui ci muoviamo ha generato le "città continente". Per un parigino, avere un appuntamento a Londra o a Bruxelles è solo poco più scomodo che averne uno in un lontano sobborgo parigino. Le città sono così diventate delle fermate di una metropolitana in una grande rete di trasporto pubblico. L'intera Olanda o la Svizzera sono oggi una grande città. Anche le barriere linguistiche si sono ridotte a causa di un emergente *newspeak*, quel parlare sintetico attraverso gli acronimi (LOL per esempio). Gli stessi oggetti architettonici sembrerebbero aver introiettati loro stessi il linguaggio *newspeak*, diventando così sempre più carenti da un punto di vista funzionale ed estetico. La loro funzione sembra essere diventata quella di simboli di potere ostentato. Tutto ciò non è una novità. Ma oggi è diventata la condizione predominante. L'architettura non è più importante. Mi chiedo se lo sia mai stata. Gli edifici sono ormai mediocri sculture giganti. Ma l'architettura non può essere ridotta banalmente a una scultura osservata dall'esterno. L'architettura ha un dentro, ha uno spazio interno, è l'arte di scolpire il vuoto, di mostrare lo spazio. L'architettura-scultura non rappresenta il nuovo ma sta diventando predominante. Potrà mai esistere un'architettura che vada oltre questo paradigma predominante?

Yona Friedman,
Study to
incorporate
agricultural uses
within the urban
Ville Spatiale:
agriculture use
of the land under
the elevated
city space,
1959 (Courtesy
of Marianne
Homiridis)

